

Carmine Fiorillo

**Cina:
un Grande Balzo ... indietro**

I



editrice petite plaisance

Carmine Fiorillo,
Cina: un Grande Balzo ... indietro (I)
[Pubblicato su *Quaderno* n. 1 (giugno 1977),
supplemento a *Corrispondenza Internazionale*, bimestrale di documentazione politica,
anno III, maggio 1977, n. 7: Direttore: Stefano Poscia],

... se uno
ha veramente a cuore la sapienza,
non la ricerchi in vani giri,
come di chi volesse raccogliere le foglie
cadute da una pianta e già disperse dal vento,
sperando di rimetterle sul ramo.

La sapienza è una pianta che rinasce
solo dalla radice, una e molteplice.
Chi vuol vederla frondeggiare alla luce
discenda nel profondo, là dove opera il dio,
segua il germoglio nel suo cammino verticale
e avrà del retto desiderio il retto
adempimento: dovunque egli sia
non gli occorre altro viaggio.

MARGHERITA GUIDACCI

Copyright
© 2010



Via di Valdibrana 311 – 51100 Pistoia
Tel.: 0573-480013 – Fax: 0573-480914
C. c. postale 44510527

www.petiteplaisance.it
e-mail: info@petiteplaisance.it

*Chi non spera quello
che non sembra sperabile
non potrà scoprirne la realtà,
poiché lo avrà fatto diventare,
con il suo non sperarlo,
qualcosa che non può essere trovato
e a cui non porta nessuna strada.*

ERACLITO

CINA: UN GRANDE BALZO... INDIETRO

- La rivoluzione socialista è un processo ininterrotto, sul cui esito pesano anche storiche sconfitte.*
- Non basta una rivoluzione culturale.*
- Il socialismo non è inevitabile, perché il capitalismo e l'imperialismo non scompariranno dalla scena del mondo spontaneamente.*
- Il socialismo, in Cina, come in Italia, resta essenzialmente una scelta possibile.*

矛盾

... Non si può disprezzare la dialettica impunemente ...
... La questione è solo di vedere se, nel problema dato, si pensa in modo giusto o no.

La sottovalutazione della teoria è ovviamente la via più sicura per pensare in modo naturalistico: e quindi falso.

Ma un'impostazione di pensiero falsa, portata alle sue estreme conseguenze, conduce regolarmente al punto opposto a quello da cui si è partiti, per una legge dialettica da gran tempo nota.

E così il disprezzo della dialettica proprio dell'empirismo si condanna da sé, secondo questa legge ...

F. Engels

* * *

Inizia, con questo «Quaderno» di «Corrispondenza Internazionale», la pubblicazione di una serie di articoli sulla Cina, ed in particolare sui contenuti che emersero prima e durante la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria (G.R.C.P.).

Si è ritenuto utile procedere a questo «tuffo nel passato», che ormai sembra così remoto, dopo la sconfitta della cosiddetta «banda dei quattro», e, comunque, della

residua istanza rivoluzionaria in Cina (rappresentata, a livello dirigente, da Wang Hung-Wen, Chang Chung-Chiao, Chiang Ching e Yao Wen-Yuan), e la vittoria, non certo di breve periodo, del gruppo Teng-Hua, per recuperare i termini del dibattito e dello scontro politico svoltosi a monte del IX Congresso del PCC, come proficua rivisitazione storico-critica di un processo rivoluzionario in atto, i cui esiti, già allora, ap-

parivano incerti.

Chi scrive, ed è avvertimento al lettore, ha scelto, come criterio documentario, di avvalersi dei documenti dell'epoca, senza tener conto di tesi ed elaborazioni successive al periodo considerato, cioè fino al IX Congresso. In una serie successiva di articoli, verrà affrontato il periodo che va dal IX Congresso alla morte di Mao.

«L'arma della critica non può, in verità, sostituire la critica delle armi; la potenza materiale deve essere abbattuta da una potenza materiale; però anche la teoria diventa potenza materiale non appena si impadronisce delle masse. La teoria è capace d'impadronirsi delle masse non appena si pone ad argomentare *ad hominem*, ed essa argomenta *ad hominem* non appena diventa radicale. Essere radicale, vuol dire prendere le cose alla radice; ma la radice, per l'uomo, è l'uomo stesso ...».

K. Marx

LOTTA DI CLASSE

«L'albero preferisce la calma ma il vento continua a soffiare».
(Proverbio cinese)

Mille anni per
finire il nostro compito.
La lotta ci stanca,
i capelli sono ormai bianchi.
Tu e io, vecchi amici, vedremo
forse i nostri sforzi
resi vani?

Mao Tse-tung

Mao Tsetung affermò che la G.R.C.P. era, in fondo, una «...*rivoluzione politica che il proletariato conduce nelle condizioni del socialismo, contro la borghesia e tutte le altre classi sfruttatrici...*» (1), e ancora che «*la G.R.C.P. è assolutamente tempestiva e necessaria per consolidare la dittatura del proletariato, prevenire la restaurazione del capitalismo ed edificare il socialismo*». (2)

Partendo da questa definizione del significato della G.R.C.P., alla luce dei recenti sviluppi di marca revisionista (Teng e Hua), sembra, di nuovo, utile tornare indietro ed evidenziare i motivi che rendono possibile - una volta che il proletariato abbia conquistato il potere politico e dopo trenta anni di dittatura del proletariato - un sovvertimento del potere socialista ed una restaurazione del potere borghese, dall'interno dello Stato socialista. La causa fondamentale è da ricercarsi nel fatto che la conquista del potere politico da parte della classe operaia non significa affatto la fine della lotta di classe, la sconfitta definitiva della borghesia; al contrario, le contraddizioni, le classi e la lotta di classe continuano ad esistere e svilupparsi - anche se in forme spesso diverse - in tutti i campi.

Conseguentemente, se il proletariato non riesce a comprendere le leggi che regolano e le forme in cui si manifesta questa lotta di classe, non riesce a volgerla a proprio vantaggio e sconfiggerla fino in fondo la borghesia, inevitabilmente - per tutto il periodo di transizione al comunismo - diviene possibile una restaurazione del potere borghese (come di fatto sta avvenendo).

Già Marx nel 1852, aveva affermato come la dittatura del proletariato costituisca «*soltanto il passaggio alla soppressione di tutte le classi e a una società senza classi*» (3). Lenin, sulla base dell'esperienza acquisita nei primi anni di potere sovietico, si rese conto della necessità della continuazione della lotta di classe e del pericolo di una restaurazione del capitalismo: «*Il passaggio dal capitalismo al comunismo abbraccia una intera epoca storica. Finché quest'epoca non chiusa, gli sfruttatori conservano inevitabilmente una speranza di restaurazione, e questa speranza si traduce in tentativi di restaurazione*» (4). E ancora: «*La resistenza della borghesia è decuplicata dal fatto di essere stata rovesciata (sia pure in un solo paese), e la sua potenza non consiste soltanto nella forza del capitale internazionale, nella forza e nella solidità dei suoi legami internazionali, ma anche nella forza dell'abitudine, nella forza della piccola produzione... e la piccola produzione genera incessantemente il capitalismo e la borghesia, ogni giorno, ogni ora, in modo spontaneo e in vaste proporzioni*» (5).

Tuttavia, sia Marx che Lenin non ebbero modo di affrontare e risolvere completamente questo problema. Stalin, come vedremo, commise un grave errore teorico e politico affermando - nella costituzione del 1936 - che in URSS non esistevano ormai classi antagoniste.

E' stato Mao Tsetung che, per primo, ha fatto il bilancio dell'esperienza storica della dittatura del proletariato, ha tentato di sistematizzare questo bilancio affermando come - per tutto il periodo del socialismo - esistono ancora le contraddizioni, le classi e la lotta di classe, che la lotta di classe si svolge in tutti i campi (politico, economico, ideologico, culturale) e - per tentare di prevenire la restaurazione del capitalismo - ha elaborato una teoria della continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato.

LOTTA DI CLASSE SUL FRONTE ECONOMICO

Dopo la conquista del potere politico da parte della classe operaia è impossibile una trasformazione *completa ed immediata* della base economica in senso socialista. Infatti, il vasto fronte di alleanze che il proletariato stringe per condurre vittoriosamente la rivoluzione impone che, *dopo* la presa del potere, si difendano - per un certo periodo e cercando di trasformarli - gli interessi materiali di quelle classi e ceti favorevoli alla rivoluzione, ma non proletari. Così, nei paesi imperialisti o capitalisti in cui è stato abbattuto il potere borghese, hanno continuato a rimanere operanti le leggi fondamentali del modo di produzione capitalistico, come la legge del valore. Parimenti, nei paesi semicoloniali e semifeudali - in cui il fronte rivoluzionario comprende anche la borghesia nazionale - continuerà a sussistere anche una vera e propria *economia capitalistica privata*.

E' chiaro come il modo di produzione capitalistico abbia prospettive di sviluppo e interessi diversi da un'economia orientata e governata da un partito rivoluzionario che stimoli e favorisca, *ancora*, lo sviluppo della lotta di classe per tutto il lunghissimo periodo della transizione socialista. Se, comunque, volessimo schematizzare le contraddizioni relative alla lotta sul terreno dell'economia si potrebbe affermare che esse sono per l'essenziale di *quattro tipi*:

- a) le attività dell'economia individuale non prendono in considerazione l'interesse dello Stato socialista e della collettività, ma sono condizionati dagli interessi privati dei contadini e degli artigiani;
- b) le attività produttive dell'economia individuale, come del resto tutte le altre, subiscono la regolamentazione brutale della legge del valore di mercato;
- c) l'economia individuale genera il fenomeno di divisione in due poli opposti: *una parte* dei piccoli produttori, le cui condizioni di produzione sono relativamente superiori si arricchiranno progressivamente per mezzo dello sfruttamento e diverranno dei *capitalisti* o dei *contadini ricchi*; *l'altra parte*, dei piccoli produttori, le cui condizioni sono relativamente insufficienti, possono diventare progressivamente dei *salariati* o dei *contadini poveri*;

d) l'economia individuale è per lo più *piccola economia contadina*; le sue caratteristiche sono la *dispersione* e l'*arretratezza*. Il basso livello delle forze produttive non consente di soddisfare i bisogni crescenti di materie prime agricole della popolazione e dell'industria socialista. Così, le contraddizioni si svilupperanno sempre più in conseguenza dello sviluppo dell'industrializzazione socialista (6).

Passiamo adesso ad esaminare le contraddizioni che si determinano tra l'economia capitalistica privata e quella orientata dallo sviluppo della lotta di classe per la trasformazione dei rapporti tra gli uomini in senso socialista. Esse sono per l'essenziale di *tre tipi*:

- a) l'obiettivo della «seconda» è quella di soddisfare i bisogni della società. Al contrario, quello dell'economia capitalistica privata è la ricerca del massimo profitto,
- b) la seconda esige che tutta l'economia nazionale abbia uno sviluppo proporzionato e pianificato, mentre l'attività dell'economia capitalistica è condizionata dalla ricerca del profitto. Dove i profitti sono alti, là affluiscono i capitali.
- c) Nelle imprese capitaliste una parte del valore creato dagli operai viene preso dal capitalista; ciò a livello economico, danneggia la costruzione dei rapporti di produzione socialisti e influenza in maniera negativa il dinamismo degli operai.

In Cina, la prima tappa della rivoluzione è stata la fase di *Nuova Democrazia*. Vale a dire, la dittatura congiunta di tutte le classi rivoluzionarie (proletariato, contadini poveri, medio-poveri, medio-agiati, piccola borghesia, borghesia nazionale) sotto la direzione della classe operaia. Conseguentemente la base economica della Cina dopo la Liberazione era estremamente complessa, infatti esistevano:

- a) economia di stato
- b) economia delle cooperative
- c) economia capitalista
- d) economia individuale
- e) economia capitalista di Stato.

Abbiamo visto come economie diverse abbiano prospettive di sviluppo e interessi diversi, che necessariamente entrano in contraddizione fra di loro, e abbiamo visto di che tipo siano queste contraddizioni. E' chiaro come anche in Cina, queste economie non potessero coesistere, *staticamente*. In altri termini, esse non potevano «coesistere pacificamente» tra di loro.

In successivi articoli sarà affrontato in maniera *approfondita e specifica* il problema della lotta di classe nell'industria e nell'agricoltura. Ne riassumiamo, qui, i termini *generali*.

Quella che si svolge in campo economico non è altro che una lotta tra la linea della trasformazione in senso socialista di *tutta la società* (nel suo complesso, e, soprattutto, nei rapporti tra gli uomini: *quindi*, anche della *economia*, dei rapporti di produzione e di scambio), è la linea della difesa (e *quindi dello sviluppo*) dell'economia privata. E' la lotta tra gli interessi di *due* classi, ognuna delle quali può trovare la propria vittoria solo sconfiggendo l'altra. Questa lotta nel campo economico diviene più acuta di fronte alle scelte che possono favorire o arrestare la vittoria del socialismo.

Così, ad es. in Cina, nel campo dell'industria, dopo la Liberazione, la borghesia si oppose alla direzione proletaria dell'economia, proponendo che *«lo Stato gestisse l'industria pesante e che i capitalisti gestissero l'industria leggera»* e approfittava della relativa debolezza dell'economia per rafforzarsi (con corruzioni, frodi, evasioni fiscali, furto delle informazioni economiche dello Stato, spreco).

Quando si trattò di orientare il capitalismo privato nell'orbita del capitalismo di Stato, nei momenti di difficoltà chiedevano di cooperare con lo Stato, nei periodi in cui c'erano da ricavare profitti chiedevano di gestire indipendentemente le proprie aziende. Così avveniva per le merci di facile o difficile collocazione. Infine, quando si realizzava la forma del capitalismo di Stato, cercavano di avvantaggiarsi sopravvalutando i propri capitali, con fughe di capitali...

La lotta di classe nel campo economico è, comunque, solo *un momento* della lotta che si svolge nell'intera società.

LOTTA DI CLASSE SUL FRONTE IDEOLOGICO

Una classe - ripetevano spesso i dirigenti cinesi - non abbandona mai spontaneamente la scena della storia. Così, sconfitta sul piano della gestione *diretta* nel campo economico, la borghesia, nel tentativo di restaurare il capitalismo, tenta, innanzitutto, di assumere il controllo nel campo della sovrastruttura.

Infatti, contro certe tendenze ad una lettura meccanica di alcuni passi del *«Manifesto del P.C.»*, occorre chiarire come il rapporto *base economica-sovrastruttura* non sia, semplicisticamente, quello di *causa-effetto*, quanto piuttosto quello di *azione-reazione*.

Vale a dire, che la trasformazione della base economica non implica - *di per sé* - la creazione dell'*«uomo nuovo»*, socialista; ne è la condizione *indispensabile*, ma non lo implica *necessariamente*. Ovvero, *«...il nuovo modo di produzione, il modo di produzione socialista, non può esso stesso progredire, e dunque mantenersi, senza che si edifichino «sovrastrutture» adeguate, cioè come è noto, rapporti sociali, abitudini, atteggiamenti, idee sociali determinate»* (7). *«La letteratura e l'arte sono subordinate alla politica, ma esercitano, a loro volta, una grande influenza su di essa»* (8).

E, di converso, se le leggi, le strutture politiche e amministrative, la morale, l'educazione, la letteratura, l'arte... non si trasformano esse stesse, in modo da divenire una *forza propulsiva* anche verso le basi economiche, inevitabilmente genereranno una *«azione di ritorno»* negativa, *regressiva* nei confronti della struttura. *«Le idee diventano una forza quando conquistano le masse»* (9).

Quindi, nuovamente, il problema di sapere quali idee devono conquistare le masse: questo il nodo centrale della lotta tra le due linee nel campo ideologico. *«Per rovesciare un potere politico, è sempre necessario, anzitutto, creare l'opinione pubblica e lavorare nel campo ideologico, ciò è vero per la classe rivoluzionaria come per la classe controrivoluzionaria»* (10). Si tratta di promuovere un processo, che alimentandosi nel seno della classe da cui muove e a cui si indirizza, porti a maturazione e favorisca l'emergenza di una scala di valori che conduca la classe stessa alla consapevolezza di come i rapporti di produzione, politici e ideologici, *quindi*, siano storicamente intollerabili e, come, quindi, debbano essere ribaltati, assieme al sistema politico che ne è garante. *Sia sufficiente come esempio, il contributo dato dall'illuminismo alla preparazione dell'abbattimento del sistema feudale a favore di quella borghesia che doveva conquistare il potere; per una classe che tenti di riconquistarlo il problema si pone in termini sostanzialmente analoghi, anche se diverse sono le forme di attuazione di quel disegno.*

Innanzitutto, in alcuni settori della sovrastruttura, soprattutto quelli culturali, le vecchie idee delle classi dominanti, vecchie di secoli, sono ben radicate nelle masse, si sono affinate, tendono a presentarsi - sulla base della forza dell'abitudine - come *«oggettive»*, *«neutre»*, *«immutabili»*, mascherando la loro reale natura di classe. Per di più, sempre nel campo della cultura, è estremamente difficile stabilire una netta distinzione tra diversità di concezioni *«in seno al popolo»* da un lato, e idee propriamente borghesi destinate ad *«avvelenare le masse»*,

dall'altro. «... Esse (le vecchie classi sfruttatrici) conservano ancora delle forze nei campi culturale, ideologico, letterario ed artistico. La loro letteratura e la loro arte, che hanno una lunga storia e forniscono un potente mezzo di espressione alle classi sfruttatrici, trovano ancora un pubblico tra le masse. La dominazione della classe dei proprietari fondiari, della borghesia e delle forze del capitale, una volta rovesciate dalle masse lavoratrici sotto la direzione del proletariato, rende impossibile il disfarsi d'un colpo di questa influenza che si esercita da molto tempo nei campi della cultura e della ideologia, della letteratura e dell'arte» (11).

Questo fa sì che la lotta in questo campo sia particolarmente ardua e complessa. Non a caso è proprio nel campo della cultura che «coloro che avevano imboccato la via capitalista», «le autorità accademiche borghesi», detenevano maggiormente il potere e tendevano ad esercitare una vera e propria dittatura. Per far comprendere quanto affermato sopra, siano sufficienti alcuni esempi. La prima critica «vigorosa» contro tendenze borghesi in campo artistico si ha - dopo la liberazione - nel 1951, quando il «*Quotidiano del popolo*», critica nel suo editoriale il film «*La vita di Wu Hsiun*». Quindici anni dopo, quando Mao in persona e Yao Wen-Yuan criticano «*La destituzione di Hai Jui*», criticano un dramma il cui contenuto è sostanzialmente identico a quello di «*La vita di Wu Hsiun*». In entrambi i casi si tratta e si esaltano le vicende di funzionari imperiali sacrificatisi per il «bene» del popolo (12).

Quindici anni sembravano esser passati invano. Non a caso lo stesso Mao, a più riprese, ammonì a non sottovalutare questa situazione. Nel dicembre 1963: «*Le diverse forme artistiche - teatro, quyi, musica, belle arti, danza, cinema, poesia, letteratura e altre - pongono problemi che riguardano numerose persone in numerosi campi: la trasformazione socialista non ha dato che risultati minimi, i «personaggi dei tempi andati» continuano a regnare da padroni. Non si può trascurare ciò che è stato realizzato in campo cinematografico, della nuova poesia, della canzone popolare, delle belle arti e del romanzo, ma anche là i problemi non sono trascurabili. I problemi sono ancora più grandi per ciò che concerne il teatro ed altri settori. La base della società non è più la stessa, ma l'arte che fa parte della sovrastruttura, il cui ruolo è di servire questa base, costituisce ancora a tutt'oggi un grande problema... un grande numero di comunisti si danno da fare con ardore all'arte feudale e capitalistica e non all'arte socialista. Non è questo il colmo dell'assurdità?» (13).*

E' ancora, nel giugno 1964, rivolgendosi alla Federazione Nazionale degli uomini di Lettere e

degli Artisti Cinesi, Mao Tsetung lancia questo avvertimento: «*Nel corso degli ultimi 15 anni, coloro che sono in queste associazioni e la maggior parte delle loro pubblicazioni (qualcuna sembra, sia buona) non hanno, nel complesso, (non si tratta di tutti senza eccezione), applicato la politica del Partito. Si sono comportati ... da gran signori, rifiutando di legarsi agli operai, contadini e soldati e di rispecchiare la rivoluzione e l'edificazione socialista. In particolare, sono giunti negli ultimi anni fino al limite del revisionismo. Senza una seria riforma ideologica, essi si costituiranno fatalmente, un giorno, in gruppi simili al circolo Petofi in Ungheria*» (14).

La forza di simili posizioni negli ambienti culturali era tale che, ad es., il film «*La linea di demarcazione*», considerato «pericoloso» dagli ambienti culturali ufficiali, fu girato in condizioni di semiclandestinità negli «studi» (e a spese) dell'EPL. La stessa riforma dell'Opera di Pechino poté essere attuata solo nel 1964 per l'intervento diretto di Chang Ching, appoggiata dagli alti gradi dell'EPL.

Quindi, riassumendo per concludere su questo punto:

- 1) la creazione di una società socialista non è solo la creazione di un nuovo modo di produzione.
- 2) la creazione di una nuova sovrastruttura non è la conseguenza meccanica della trasformazione della base economica;
- 3) al contrario, solo una nuova sovrastruttura socialista permette alla base economica di progredire, affermarsi e non cambiare colore.

Da qui risulta comprensibile tutta l'importanza, tra l'altro, data dal PCC - in particolare da dopo la liberazione - alla creazione e all'affermarsi nel popolo di una nuova scala di valori.

NUOVA SCALA DI VALORI IN CINA

□ LAVORO MANUALE

Cercherò qui di vedere, brevemente, alcuni aspetti del lavoro svolto dal PCC, prima e durante la Rivoluzione Culturale, per formare l'«uomo nuovo» socialista, ponendo l'accento sulla questione dell'educazione, dell'ideologia e dell'organizzazione, seguendo un orientamento diverso non solo (ed è ovvio) dai paesi capitalisti, quanto anche, e soprattutto, da quello seguito in URSS.

La distinzione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, tra dirigenti e diretti è una tara che le società basate sullo sfruttamento si tramandano nei secoli l'un l'altra, dalla società schiavista a quella borghese.

Per di più, per quanto abbiamo visto altrove, questa distinzione non è *immediatamente* eliminabile con la presa del potere politico; non è eliminabile, ma - e questo è il punto - deve essere gradualmente e costantemente *attenuata*. Anche prima della G.R.C.P. si rimaneva colpiti dall'importanza che veniva data in Cina, nei più diversi settori, alla *partecipazione dei dirigenti politici ed amministrativi al lavoro manuale*.

Innanzitutto, la partecipazione dei quadri dirigenti al lavoro manuale corrispondeva ad una necessità *pratica*. Vale a dire, la necessità che le decisioni prese corrispondano alla situazione reale, scaturiscano da una conoscenza diretta dei problemi, che può essere acquisita soltanto partecipando alla pratica che trasforma la realtà.

Tuttavia, questa ragione di carattere «*efficientistico*» mai è stata considerata la ragione *principale* da parte dei dirigenti cinesi. Infatti, la partecipazione dei quadri al lavoro manuale era uno strumento indispensabile per assicurare lo stretto e continuo legame con le masse; di più, perché la diversa attività non portasse i dirigenti a ritenersi *diversi dalla massa*, anziché parte integrante di esse. In questo senso, essa assunse il carattere di *avvio alla eliminazione della differenza tra lavoro manuale e lavoro intellettuale*, lottando contro atteggiamenti di disprezzo verso il lavoro manuale, eredità dei valori delle vecchie società.

Inoltre, come apparirà chiaro nel corso della G.R.C.P., l'adozione e l'intensificazione di queste misure (effettiva direzione delle masse nella gestione delle aziende, elezione e revocabilità dei dirigenti, ritorno dei dirigenti alla produzione in periodi regolari...), avrebbe dovuto portare ad uno sviluppo delle stesse forze produttive.

□ LOTTA AGLI INCENTIVI MATERIALI

La limitazione (più che il rifiuto) degli incentivi materiali e la loro sostituzione con incentivi «*morali*», sociali, è stata una delle caratteristiche della edificazione socialista in Cina, prima della morte di Mao. «*Gli incentivi non economici consistono essenzialmente nel riconoscimento sociale delle qualità dimostrate da ciascuno nel suo lavoro e nei suoi rapporti con gli altri. Il significato di tale riconoscimento ha naturalmente un carattere educativo: non si tratta dunque di «ricompense», quanto di dimostrazioni e di conferme. In effetti, il*

carattere educativo del riconoscimento pubblico del valore sociale di alcuni comportamenti e di alcune qualità, può svolgere una funzione positiva soltanto in quanto conferma collettivamente un valore sociale, già soggettivamente riconosciuto come tale da un gran numero di membri della società... [vale a dire] nella misura in cui tali giudizi di valore non sono considerati arbitrari, ma, al contrario, sono sentiti come giusti e corrispondenti alle esigenze stesse dello sviluppo sociale» (15).

Quelli che vengono esaltati sono i comportamenti «*...che si manifestano in atti di coraggio, di abnegazione, di devozione, di disinteresse, di iniziativa creatrice, soprattutto quando tali atti sono collettivi*» (16).

Vale a dire, si esaltava il *valore esemplare* di un'azione, in riferimento al *fine*: la dedizione all'interesse pubblico e all'edificazione socialista. E' chiaro quanto questo, *in parte*, differisca dallo «*stakanovismo*» (e più in generale dal sistema dei «*salari progressivi*» legati al rendimento) attuato in URSS; in parte, dicevamo, perché è evidente come, accanto all'esaltazione del singolo o ai premi in denaro, agisse parimenti una potente spinta *soggettiva* nell'azione di molti «*stakanovisti*».

In realtà, in Cina, si era compreso che la *limitazione* (e non il *rifiuto*) degli incentivi materiali (che non potevano superare, almeno prima della GRCP, il 7% del salario, era vietato il salario a cottimo, e dei premi potevano usufruire solo i lavoratori manuali) e la riduzione al minimo del ventaglio salariale erano indispensabili «*perché si è compreso che, con il pretesto di «stimolare», si rischia di andare molto più lontano, sulla strada di una ripartizione dei redditi, di quanto, il principio «a ciascuno secondo il suo lavoro» possa esigere*» (17).

Violare questo principio significava *minare le basi stesse* del socialismo. Tuttavia i provvedimenti sopraelencati, come ha dimostrato l'esperienza storica del proletariato mondiale e la stessa esperienza cinese, erano sì *indispensabili*, ma *non ancora sufficienti* (come del resto le «*varie campagne di rettifica*») a prevenire una restaurazione dell'assetto capitalistico. Vale a dire, come affermava lo stesso Mao in un discorso del febbraio del 1967: «*Nel passato abbiamo condotto lotte nelle zone rurali, nelle fabbriche, nel campo culturale, ed abbiamo attuato il Movimento di Educazione Socialista. Ma tutto ciò non è riuscito a risolvere il problema perché non avevamo trovato una forma, un metodo che ci permettesse di mobilitare le larghe masse in modo aperto e completo, dal basso in alto, per denunciare il nostro lato tenebroso*» (18).

□ LA LOTTA DI CLASSE NEL PARTITO

«Senza contraddizioni e senza lotte, non ci sarebbe il mondo, lo sviluppo, la vita. Non ci sarebbe niente. Parlare sempre di unità è diventare come una pozza d'acqua stagnante, fredda e calma. Noi dobbiamo distruggere la vecchia base dell'unità, passare per la lotta e costruire l'unità su di una nuova base. Una pozza d'acqua stagnante o lo Yangzi, le cui acque ribollenti scorrono senza fine: qual è meglio? Lo stesso è per il Partito, per il popolo, e per le classi.»

Mao Tse Tung

La storia dei partiti e delle organizzazioni rivoluzionarie - da Marx ai giorni nostri - è costellata di lotte spesso aspre, che sono state condotte al loro interno fra linee, posizioni, concezioni diverse. Sono troppo note le lotte che Marx e Lenin condussero irriducibilmente contro i loro avversari, e non entreremo nel merito.

Ci basti vedere come tali lotte si sono verificate in ogni epoca, in tutti i Partiti Comunisti del mondo. Quello che ci preme adesso mettere in evidenza sono le ragioni teoriche di fondo, che stanno alla base di tutto questo. Occorre partire dal fatto che se il Partito è il reparto di avanguardia della classe operaia e delle masse popolari - vale a dire, è l'organizzazione degli elementi migliori del popolo - ne consegue che esso è, al tempo stesso e conseguentemente, parte delle masse popolari. Ma, se esso è parte della massa, è chiaro che anche al suo interno si riflettono tutte quelle contraddizioni esistenti nelle masse e nella società. Contraddizioni tra il vecchio e il nuovo, tra il giusto e l'errato, pur sempre in seno al popolo, e tra posizioni proletarie e posizioni borghesi. E ancora, le contraddizioni in seno al popolo, se non risolte tempestivamente e in maniera adeguata, possono, esse stesse, trasformarsi in contraddizioni di tipo antagonistico. Quindi, la lotta all'interno del Partito è un dato *Immutabile*, essa non può essere ignorata o eliminata: rimane solo da vedere a vantaggio di chi si risolve questa lotta.

Infatti è facilmente comprensibile che, se da un lato, la sconfitta delle posizioni errate permette un salto in avanti di tutto il Partito, lo rende più agguerrito e attestato su giuste posizioni, è altrettanto vero che, dall'altro lato, il predominare di posizioni errate indebolisce il Partito, lo espone più facilmente ai colpi del nemico, e alla lunga,

inevitabilmente lo porta a «cambiare colore». Ancora un ultimo punto per comprendere l'importanza che assume la lotta nel Partito. Il Partito è il principale strumento che la Classe Operaia e le masse si danno per conquistare e mantenere il potere. In uno Stato socialista, il Partito è il cervello ed il garante del nuovo ordine sociale, è il Partito soprattutto che dirige l'intera società: per questo, a meno di ricorrere a una invasione militare, per riconquistare il potere, la borghesia deve conquistare il Partito.

E la conquista del Partito è favorita, oltre che da quanto detto, dal fatto che il Partito diviene un Partito di potere, e questo porta a far sì che i suoi membri, soprattutto dirigenti, vengano a godere di particolari privilegi-economici, sociali - che li portano ad avere un tenore di vita, attitudini e (alla lunga) modi di pensare diversi da quelli delle larghe masse. In questo modo, inevitabilmente, se questa tendenza non viene invertita, si crea un nuovo strato privilegiato, una «borghesia rossa» detentrica del potere sul e contro il popolo. Basti vedere come questo fenomeno avesse preso piede largamente anche in Cina, dove pure il Partito ed i suoi quadri, fin dai tempi della Lunga Marcia, avevano ridotto al minimo i privilegi (19), e quale sia la situazione attuale, dopo l'avvento di Teng.

Quindi, paradossalmente, si può dire che il Partito è il migliore strumento e il punto, una volta vulnerato, più pericoloso per le masse popolari: non a caso, almeno agli inizi della GRCP, la grande maggioranza dei quadri dirigenti di Partito (a livello di regione, distretto, città) e una grossa fetta dello stesso C.C. erano attestati sulla linea di Liu, e si servivano del prestigio del Partito per reprimere le masse.

PRODROMI DELLA LOTTA AL REVISIONISMO MODERNO

Mi limiterò qui, ad un breve «excursus» sulla lotta condotta in Cina negli anni immediatamente precedenti alla GRCP contro l'apparire del revisionismo nel Partito, nello Stato, nella società. Le prime avvisaglie si hanno nel periodo che va dal 1956 al 1960. E' questo il «periodo montante» di Krusciov, periodo in cui comincia ad apparire sempre più chiaro a Mao come, dietro ad una critica degli errori di Stalin si cerchi di imporre all'URSS, e a tutto il Movimento Comunista Internazionale una sterzata di 180°.

I riflessi non tardano a manifestarsi anche in Cina, prima con il «*Discorso alla Conferenza nazionale sul lavoro di propaganda*» (1957), in cui Mao controbatte le tesi di Liu, affermando che, in realtà, il problema di sapere chi, in Cina, ha veramente vinto non è definitivamente risolto. Poi con la lotta alla Conferenza di Lushan (1959), contro le posizioni nettamente filokruscioviane dell'allora ministro della difesa Peng Teh-huai, lotta che porterà alla sua esclusione dalla carica e alla sostituzione con Lin Piao.

Così Mao, dimostrando una visione straordinariamente lungimirante, cercò di assicurare la fedeltà al socialismo dell'EPL. Ma, questi, non sono che i primi sintomi di qualcosa di molto più grosso che stava covando sotto la cenere. Analizzando gli anni che vanno dal 1960 al 1966-67, si ha l'impressione di assistere ad una partita a scacchi giocata su un'immensa scacchiera, dove la posta in gioco era l'avvenire della Cina.

Le prime mosse, ancora in sordina, vengono fatte da Mao. Ad una riunione di lavoro del C.C. nel gennaio 1962, Mao mise in guardia contro l'apparire del revisionismo nello stesso C.C. Sembra abbia affermato: «*Compagni, come dovremo comportarci nel caso che il revisionismo apparisse nel C.C.?*». E' con questo avviso che inizia la controffensiva della linea di Mao, una

controffensiva sempre crescente in intensità: nell'agosto e nel settembre 1962 Mao ribadisce nuovamente i pericoli di una restaurazione capitalistica.

I «*10 punti*» del 1963 e i «*23 punti*» del 1964 centrano ancora maggiormente il problema: per la prima volta, nella circolare in «*23 punti*» (sembra redatta da Mao in persona) si afferma che: «*il bersaglio principale di questo movimento [di educazione socialista] sono i responsabili del Partito avviatisi sulla via capitalista*». In questo modo, e attraverso la successiva critica alla «*Destituzione di Hai Jui*», si gettano le premesse per l'inizio della GRCP.

GRCP che, come abbiamo visto, aveva come scopo finale dichiarato quello di adeguare tutti i campi della sovrastruttura alla base economica socialista (e in questa formulazione è rinvenibile una grossa debolezza), intensificando parimenti il processo di progressiva attenuazione delle differenze tra lavoro manuale ed intellettuale, tra città e campagne.... e, come compito principale colpire i responsabili del Partito «*che hanno imboccato la via capitalista*», riconquistando il potere perduto e rigenerando il Partito (poteva veramente essere rigenerato, o doveva nascere uno nuovo, contro una struttura ormai sclerotizzata e sostanzialmente borghese?).



(1) Cit. in Lin Piao, *Rapporto al IX Congresso del PCC*, Pechino, C.E.L.E., 1966, pag. 4.

(2) ibidem, pag. 26.

(3) ibidem.

(4) V.I. Lenin, *Estremismo, malattia infantile del comunismo*, Roma, Ed. Riuniti, 1966.

(5) ibidem.

(6) cfr. *Vento dell'Est*, n. 4, Ed. Oriente, Milano.

(7) C. Bettelheim, Charrière, H. Marchisio, *Il socialismo in Cina*, Roma.

(8) Mao Tsetung, *Discorsi alla Conferenza di Yenan sulla letteratura e l'arte*, C.E.L.E., Pechino, 1968, pag. 27.

(9) V.I. Lenin, *I bolscevichi conserveranno il potere statale?*, Opere, Roma, Ed. Riuniti, 1966, vol. XXVI.

(10) Mao Tsetung, *Alla X sessione plenaria dell'VIII C.C.*, C.E.L.E., 1962.

(11) Chen Po-ta, *Célébrons le 25^e anniversaire de la publication des «Interventions aux causeries sur la littérature et l'art à Yenan» du Président Mao*, in *Luttons pour la défense de la dictature du prolétariat*, C.E.L.E., Peking, 1968, pag. 85.

(12) Più in particolare, sulla figura di Haj Jui-Peng Teh-huai si argomenterà in un prossimo «*Quaderno*» di «*Corrispondenza Internazionale*».

(13) Chen Po-ta, op. cit., pag. 10-11.

(14) Chen Po-ta, op. cit., pag. 10-11.

(15) C. Bettelheim, Charrière, H. Marchisio, op. cit., pag. 186-187.

(16) C. Bettelheim, Charrière, H. Marchisio, op. cit., pag. 188.

(17) Bettelheim, Charrière, Marchisio, op. cit., pag. 189.

(18) Lin Piao, op. cit., pag. 27-28.

(19) Ad esempio, dopo la Liberazione, le scuole istituite per gli orfani dei membri del Partito e dell'EPL caduti durante la guerra, si erano gradualmente trasformate in veri e propri «colleges», scuole di élites, riservate ai figli degli alti funzionari e destinate a riprodurre nuovi dirigenti. Victor Nee, Don Layman, *La Rivoluzione all'Università di Pechino*, in *Monthly Review*, anno II, n. 8/9, 1969.

